



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 9

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROFILI DI UTILIZZO  
E CONTROLLO DEI FONDI COMUNITARI IN ITALIA**

45<sup>a</sup> seduta: martedì 19 maggio 2009

Presidenza della presidente **BOLDI**

**I N D I C E****Audizione del capo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico, Aldo Mancurti**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10		* MANCURTI . . . . .	Pag. 3, 8, 9 e passim
SANTINI (PdL) . . . . .	8, 9, 10			

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Aldo Mancurti, Capo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del capo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico, Aldo Mancurti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia, sospesa nella seduta del 13 maggio 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del Capo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico, ingegner Mancurti, al quale diamo il benvenuto, ringraziandolo per la disponibilità.

*MANCURTI.* Signora Presidente, nel ringraziare la Commissione dell'invito, mi scuso con tutti voi per non essere intervenuto prima, anche se, come sapete, ciò è dipeso da motivi personali ai quali non ho potuto derogare.

Innanzitutto credo di dover accennare brevemente agli interventi di coloro che mi hanno preceduto e, in particolare, alle due audizioni del professor Barca, il quale ha ricoperto tra l'altro l'incarico di Capo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, quando il Dipartimento dipendeva ancora dal Ministero dell'economia e delle finanze. Infatti, è solo dal 2006 che il Dipartimento, di cui sono a capo dall'agosto scorso, è passato sotto l'egida del Ministero dello sviluppo economico.

Penso che il professor Barca sia stato molto esaustivo nel delineare le origini e i presupposti della politica di coesione, essendo stato peraltro uno dei primi ad occuparsi dell'argomento. Dunque, se la Commissione è d'accordo, non mi soffermerei né su questi temi né su quello relativo al rapporto tra le amministrazioni centrali, gli enti locali e la titolarità sui programmi.

La scorsa settimana avete audito anche la dottoressa De Luca, che è a capo di una delle tre direzioni generali che compongono l'architettura del

Dipartimento che ho l'onore di dirigere. Da quanto la stessa dottoressa mi ha riferito il giorno successivo a quello dell'audizione, mentre eravamo in viaggio insieme per l'Abruzzo, mi risulta che il suo intervento si sia concentrato più che altro sull'impianto della programmazione, sulle relative criticità e sulla complessità delle politiche regionali.

Da parte mia, vorrei confermare oggi in questa sede la validità e l'attualità della nuova politica comunitaria scelta nell'ambito del quadro strategico nazionale, anche in considerazione dell'attuazione del federalismo fiscale, che sicuramente apre nuovi scenari.

Vorrei poi sottolineare (è una verifica che viene dal campo) che gli strumenti di *governance* multilivello, che abbiamo adottato e ormai consolidato tra Stato e Regioni, mantengono inalterata la loro utilità, anche se devo dire, ad onor del vero, che qualche affinamento secondo noi è ancora possibile, e su questo stiamo lavorando.

C'è comunque un dato di fatto: ci siamo occupati molto della programmazione dei fondi comunitari e quando dico questo mi riferisco soprattutto agli attori principali, vale a dire alle amministrazioni centrali e regionali. Vorrei partire proprio da questo punto. A mio avviso i programmi sono ben definiti e le linee d'intervento, nonché le strategie, sono abbastanza ben individuate. Pertanto, se mi è consentito, in questo mio intervento vorrei concentrare l'attenzione su quanto ci attende, cioè sulla necessità di lavorare a valle della programmazione, anche se questa espressione è impropria e inesatta perché, in verità, il lavoro, che deve essere svolto a tutto tondo, ha ricadute sulla stessa programmazione. In particolare, è necessario occuparci soprattutto della celere attuazione delle risorse e della qualità della spesa.

Più specificamente, l'obiettivo del nostro lavoro non è rappresentato soltanto dalle risorse perdute e non assegnate dall'Europa, ma anche dalla necessità di riservare attenzione alla scelta degli interventi e al rispetto di tale scelta.

Di contro, la qualità della spesa non può che essere associata al sistema di valutazione della stessa spesa, che è consolidato, attesa l'intensa attività che il Dipartimento ha svolto in tal senso. Come sapete, infatti, nel Dipartimento esiste un apposito nucleo costituito da una unità di valutazione e una unità di verifica. Nella fase iniziale di predisposizione dei programmi ha lavorato con maggiore attenzione, alacrità ed intensità, l'unità di valutazione, che è collegata alla rete dei nuclei di valutazione presenti all'interno delle strutture centrali e regionali. Penso però che chi mi ha preceduto vi abbia già parlato di questa architettura istituzionale. In generale, comunque, credo che sia stato fin qui svolto un buon lavoro.

Nel tentativo di dare un senso concreto alla mia presenza qui oggi, mi preme rilevare che è stato individuato con certezza il quadro entro cui operare e sono stati approvati i relativi strumenti, vale a dire i programmi operativi nazionali, regionali e interregionali. In particolare, in questo momento stiamo concentrando l'attività del Dipartimento soprattutto sulla fase di accelerazione dei programmi di spesa e sulla concentrazione della stessa. Secondo me, oltre a quanto ha fatto finora, il Diparti-

mento potrebbe fornire anche degli strumenti, sui quali mi soffermerò in seguito, e una diversa politica di accompagnamento della spesa.

Se mi è consentito, vorrei fare una breve digressione. Sono arrivato al Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione nel 2004, dopo un'esperienza ultraventennale nel settore dell'amministrazione delle opere pubbliche, anzi, credo di essere stato scelto proprio per questo *skill* professionale. Forte dell'esperienza acquisita, peraltro, quasi interamente fuori Roma (in Campania, in Sardegna, in Sicilia, cioè in terre dove spesso è complicato attuare lavori pubblici), quando fui nominato coordinatore dell'Unità di verifica degli investimenti pubblici (UVER), compresi che tale Unità, intesa come soggetto esclusivamente ispettivo, non era in grado di esprimere pienamente la sua potenzialità, limitandosi soltanto a verificare e registrare in modo pedissequo quanto accadeva, senza porsi invece come struttura di accompagnamento. Per prima cosa, allora, misi mano alla riorganizzazione di tale Unità creando tre aree, tra cui un'area statistica che è molto forte. Grazie a quest'area siamo riusciti ad ottenere risultati buonissimi, che confluiranno nella definizione di alcuni strumenti, che stiamo affinando e tarando e che già abbiamo iniziato ad utilizzare per verificare l'attuazione della spesa.

Accanto a quest'area, ne è stata prevista un'altra che si occupa propriamente di accompagnamento della spesa ed è composta da uno *staff* di tecnici con il compito di fare sopralluoghi e di affiancare le amministrazioni attuatrici. Mi riferisco alle Regioni ma, soprattutto, agli enti locali (si pensi, ad esempio, al piccolo Comune che si trova ad operare spesso anche in assenza di un ufficio tecnico). Questa struttura, che conta al suo interno una trentina di professionalità per la maggior parte tecniche, ha cominciato questa attività di accompagnamento attraverso l'organizzazione di incontri, riunioni, creando un clima di fiducia con le altre amministrazioni che oggi ci convocano in sede di Conferenza dei servizi per la risoluzione di problemi di valutazione di impatto ambientale. La casistica è varia. A mio avviso, si tratta di un'attività quanto mai opportuna, poiché il momento dell'accompagnamento della spesa, se ben attuato, costituisce la fondamentale preconditione per assicurare l'accelerazione dei procedimenti, esaminare le criticità che vengono sottoposte, cercare di affrontare insieme le soluzioni, far parlare le amministrazioni e i vari livelli istituzionali, giacché talvolta il dialogo non è così scontato. Devo ammettere di aver verificato come il continuo e metodico confronto con i soggetti attuatori abbia accelerato la spesa e, soprattutto, facilitato la risoluzione dei problemi e, conseguentemente, l'attuazione degli interventi.

Questa è in sintesi l'attività sul campo.

Dovevamo migliorare poi, cercando di rafforzarci, la nostra capacità di previsione sugli investimenti, in particolare su quelli infrastrutturali. Data anche la mia ultima esperienza come provveditore alle opere pubbliche in Sicilia, devo dire che i tempi di attuazione delle opere pubbliche in Italia sono, come è noto, al di sopra delle medie normalmente registrate. Come emerge nell'ultimo rapporto inoltrato al Parlamento dal ministro Scajola, che è già disponibile sul nostro sito (si sta adesso affinando la

versione definitiva presso il Poligrafico dello Stato), abbiamo concentrato la nostra attenzione su un *set* di informazioni, che erano a nostra disposizione, riguardanti investimenti da noi seguiti direttamente. Entrando in altre banche-dati (principalmente in quella dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, con la quale abbiamo stipulato una convenzione, essendo la matrice più grande che comprende anche l'intero settore delle opere pubbliche), immettendo i dati acquisiti e facendoli elaborare dal nostro sistema di previsioni di spesa per gli investimenti pubblici, abbiamo osservato alcuni aspetti che ci portano ad ammettere che da questo sistema di previsione potremmo aspettarci qualche risultato migliore. Possiamo dunque dare qualche suggerimento utile alle amministrazioni e ai grandi enti attuatori.

Questo sistema può essere utilizzato sia per interventi in corso di attuazione sia, soprattutto, per simulare scenari di spesa. Ciò è possibile delineando e ipotizzando le possibili caratteristiche degli interventi. Prevedendo le potenziali problematiche, come facciamo in linea di massima con i conti pubblici territoriali (tema che credo sia stato già trattato in altre audizioni), potremmo anticipare le criticità ed eventualmente programmare nuovamente in modo più efficace sia gli interventi sia i flussi di cassa. Un altro aspetto molto importante, collegato all'attuazione degli investimenti, è quello della previsione della cassa che, come sapete, non sempre è correlata alla competenza, ragion per cui vogliamo evitare che coloro che hanno realizzato lavori, opere e interventi, restino senza le risorse di loro spettanza.

Oltre che in concretezza, abbiamo lavorato anche un po' di fantasia e abbiamo realizzato un cruscotto interattivo per la stima della durata di tutte le fasi degli interventi di un investimento pubblico. Non dico che siamo orgogliosi di questo strumento, perché forse quest'espressione è inappropriata, rilevo però come esso abbia preso parecchio tempo della nostra attività e possa anche essere molto utile. Chiaramente, tale strumento non può funzionare da solo ma deve essere abbinato sul campo a una serie di attività ispettive, di verifica, di accompagnamento e lavorare insieme agli altri strumenti di cui ho parlato. Cerco di spiegare in maniera sintetica come funziona questo meccanismo, fermo restando che conto, Presidente, di farle avere una pubblicazione specifica su questo cruscotto che al momento abbiamo ritenuto di battezzare «V» come visto.

Lo strumento si basa sulle durate osservate già nella banca-dati delle cinque fasi principali: preliminare, progettazione, definitiva, esecutiva, aggiudicazione ed esecuzione dei lavori, ovvero di tutto il percorso classico nella realizzazione di un'opera pubblica. Il sistema fornisce un valore medio previsto per la durata di ciascuna delle fasi, naturalmente in funzione della caratteristica dell'intervento e del contesto territoriale dove lo stesso intervento viene localizzato. Al valore medio di questa serie di dati è associato un intervallo di normalità in cui tale valore ricade. All'interno di questo intervallo le durate delle fasi si possono ritenere fisiologiche, quindi accettabili dal sistema in relazione alle caratteristiche degli interventi: l'area, il tipo di opera (se è un intervento di opera idraulica, stra-

dale), la Regione in cui verrà realizzata, l'amministrazione che la deve eseguire; il tutto attraverso l'enucleazione di un valore *benchmark*, che definisce i tempi medi di attuazione dei progetti accettabili per l'Italia.

Certamente questo non è il punto di arrivo ma di partenza, ci serve però per supervisionare i progetti che le amministrazioni ci propongono. Ciò non vuole dire che otto anni non siano un termine accettabile, ma da più parti si sa che in Italia la durata media di un intervento infrastrutturale di importanti dimensioni è superiore a 11 anni, e questo ci porta quasi sempre fuori dai cicli di programmazione legati al meccanismo comunitario, costringendo qualche volta le amministrazioni a scegliere interventi meno qualificanti, nella consapevolezza del rischio di non poter impegnare le risorse che, per essere rendicontate, sono legate al ciclo «sette anni più due». Peraltro, il rimprovero che ci viene mosso, secondo il quale i nostri programmi non sempre contengono grandi progetti, ha trovato una sua ragione d'essere proprio nel termine medio di attuazione dei progetti nel nostro Paese.

Il sistema, comunque, serve anche ad allertarci su tutti gli interventi che non rispettano la previsione di spesa prefissata, così consentendoci di intervenire immediatamente, di confrontarci con gli enti attuatori e di chiedere ad essi di incrementare ulteriormente tutte le attività necessarie per porre rimedio alle criticità segnalate.

È questo lo sforzo maggiore che sul piano amministrativo e istituzionale il Dipartimento sta compiendo oggi, tenendo conto anche degli indirizzi politici contenuti nella legge n. 133 del 2008 (cioè la legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, quello per intenderci dei famosi articoli *6-quater*, *6-quinquies* e *6-sexies*, che ci chiedevano la concentrazione), ma soprattutto nella legge n. 2 del 2009 (la legge di conversione del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185).

È chiaro che l'attenzione sarà rivolta principalmente ai grandi progetti infrastrutturali contenuti nei programmi comunitari, e non solo, perché il Dipartimento ha al suo interno la direzione che si occupa del Fondo aree sottoutilizzate (FAS), quindi la direzione generale della relativa politica nazionale e regionale.

Predisporremo dunque un sistema di controllo molto efficace sui grandi progetti; in particolare, nel caso della programmazione FAS si parla di «azioni cardine». Al riguardo devo rilevare – anche sulla base dell'esperienza acquisita in quest'ultima direzione, che all'epoca si chiamava delle intese – che molto spesso in passato si registravano, all'interno degli accordi di programma-quadro, interventi finanziati in maniera mista, cioè contemporaneamente con risorse nazionali, comunitarie e regionali, provenienti soprattutto dai grandi investitori ed attuatori di opere pubbliche. Per quanto riguarda le amministrazioni centrali, mi riferisco al Ministero delle infrastrutture, al Ministero dell'ambiente e a quello dei beni culturali, per alcuni settori, ma in particolare a RFI, ANAS, ENAV e ENAC. Anche rispetto a questi accordi di programma – che sopravvivranno nella nuova programmazione, ma esclusivamente per gli interventi di maggiore consistenza – attueremo certamente una politica di controlli.

Ringraziandovi per l'attenzione, sono pronto a rispondere alle vostre domande, soffermandomi anche sulla fase attuativa che, al terzo anno di programmazione, dovrebbe essere ormai quella attuale.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, sono particolarmente grato al dottor Mancurti per il suo contributo e per averci fatto capire, anche attraverso il richiamo alle precedenti audizioni, che in questa materia nulla nasce per caso e che nessun intervento avviene mai in maniera estemporanea.

Come risulta chiaramente dalle premesse dell'indagine che la nostra Commissione sta svolgendo, è nostra intenzione offrire un aiuto al cittadino italiano per comprendere due fondamentali aspetti.

Innanzitutto, se è vero – come purtroppo è – che in passato i fondi strutturali non sono stati impiegati in maniera globale ed oculata, soprattutto nelle zone in cui sarebbero stati più necessari (mi riferisco in particolare al Meridione), bisogna capire cosa è mancato perché vi fosse un'interpretazione corretta e un impiego totale di quella grande massa di risorse che, grazie all'Obiettivo 1, era destinata al Meridione in misura maggiore rispetto ad altre parti del Paese.

Come lei ha detto, ingegner Mancurti, i programmi ormai sono chiari, le linee di intervento collaudate e le strategie perfezionate e definite; teoricamente avete spianato quindi un'autostrada sulla quale le Regioni, che sono le principali interlocutrici di questo tipo di interventi, dovrebbero avviarsi. Le chiedo allora come mai ancora oggi a fronte di Regioni velocissime, anche a rischio di autovelox (penso alle solite Regioni virtuose: il Trentino Alto Adige da cui provengo, l'Emilia Romagna che è sempre stata tra le primissime, la Lombardia, il Veneto), per altre non si registra lo stesso andamento. Come mai alcune Regioni hanno capito che c'è una strada percorribile ed altre no? Mi dicono che ancora oggi nel Meridione si fa fatica ad avere una corretta informazione e le consulenze necessarie: è realmente così?

MANCURTI. Senatore Santini, è inutile negare che quanto lei ha detto corrisponde al vero, come credo sia stato sottolineato anche dalla collega De Luca nel corso della precedente seduta.

In particolare, in una prima fase la programmazione non è partita e questo è valso per tutte le amministrazioni, tra cui anche quelle centrali titolari di programmi nazionali di ingente rilevanza economica. Ciò è dipeso dal fatto che la complessità delle procedure in questo ciclo di programmazione è stata, per così dire, maggiore di quella che ha caratterizzato il ciclo precedente. C'è stata quindi una debolezza strutturale del sistema, per cui le procedure si sono perfezionate soltanto nell'estate dello scorso anno; non si è trattato di un ritardo solo italiano e su questo, senatore Santini, posso rassicurarla: è stato un ritardo globale che si è registrato anche in altre Nazioni.

In ogni caso le procedure ormai ci sono e siamo nella condizione di poter cominciare ad immettere nel sistema – che è poi quello di rendicon-



tazione esistente presso l'IGRUE – anche le spese già effettuate, ed alcune Regioni lo stanno già facendo.

Stiamo monitorando questa situazione e, alla fine di giugno, avremo il secondo *step*, per cui potremo conoscere con certezza la reale capacità di spesa che si è registrata. Ad oggi è inutile negare che la capacità di spesa sembra essere anche in ritardo rispetto alla programmazione 2000-2006, ma stiamo parlando di dati ancora non ufficiali, per cui procederei con cautela. Tutti sapete che in questo ciclo di programmazione, oltre alla penalità di fine esercizio, ci sono anche penalità intermedie. In questo primo anno il nostro Paese potrebbe correre il rischio di perdere risorse.

SANTINI (*PdL*). Parliamo di ammende?

MANCURTI. No, si tratta proprio di una perdita di risorse, che è più di un'ammenda. Essendo il nostro un Paese contribuente netto, che in effetti dà più di quanto riceve, non rientrando in possesso delle proprie risorse di fatto potrebbe accusare una perdita, quindi su questo stiamo concentrando fortemente l'attenzione, ferme restando le conseguenze che potremmo innescare. Tuttavia, dopo gli ultimi colloqui intercorsi con la dottoressa De Luca sono abbastanza fiducioso: dovremmo riuscire a non subire perdite, quindi a rendicontare e a rientrare in possesso dei fondi, esprimendo la nostra capacità di spesa, come annunciato nei programmi.

Senatore Santini, lei ha ragione: il divario tra Nord e Sud continua ad esistere ed è nota l'esistenza di Regioni virtuose quale, ad esempio, il Trentino Alto Adige. Ciò nonostante, avendo lavorato molto nel campo delle opere pubbliche in periferia, quindi in zone disagiate, devo dire che comincio a vedere una crescita delle amministrazioni locali: la vedo nel settore che conosco di più ma anche in altri comparti; si tratta dunque di cicli di programmazione generazionale. Pensare di cogliere subito questi miglioramenti in termini di incremento di capacità di realizzazione e di crescita istituzionale, che non è facile da perseguire, è complicato. Tuttavia, comincio a cogliere qualche segnale: alcune Regioni del Meridione hanno aumentato la loro capacità di attenzione e hanno iniziato a dotarsi di strutture organiche. Nei primi cicli di programmazione le strutture erano di accompagnamento, quindi destinate alla fine del ciclo a non lasciare nulla all'interno delle Regioni. Certo, all'inizio è stato molto più facile perché con l'affidamento ad una società di accompagnamento il problema si risolve nel minor tempo possibile; è difficile invece costruire una rete strutturale e continuativa di funzionari e di dirigenti, anche se si cominciano a vedere segnali in tal senso. Oggi alle riunioni con noi sempre più si vedono i rappresentanti delle amministrazioni e sempre meno gli accompagnatori esterni, mentre nel precedente ciclo in alcune riunioni dovevamo addirittura notare l'assenza delle istituzioni e la presenza solo della rappresentanza delle società di assistenza tecnica.

Il processo è lento ma si sta avviando. Le Regioni del Meridione sono quelle in ritardo. È pur vero che fanno parte dell'Obiettivo 1 e che, come ha ricordato il senatore Santini, hanno la maggiore mole di ri-

sorse ma va anche rilevato che gestire cifre di tali entità in tempi celeri non è certo facile per chi non è abituato a farlo. Ad ogni modo, vorrei sfatare qualche luogo comune: qualche giorno fa hanno inaugurato a Chicago il nuovo edificio progettato da Renzo Piano. Richiamo questo evento per sottolineare come i nostri progettisti all'estero riescano a realizzare le opere nei tempi dettati, contrariamente a quello che avviene qui da noi dove si incontra invece una grande difficoltà. Per questo motivo dico sempre che è il sistema nel suo complesso che determina questo arretramento e mai una singola fase. L'attenzione per il Sud è massima, glielo posso garantire: i luoghi in cui ho lavorato – e che ho prima indicato – mi hanno consentito di accumulare una discreta capacità personale.

Vorrei concludere soffermandomi sul ruolo del cittadino che il senatore Santini ha citato. Con la documentazione che vi invierò avrete modo di rendervi conto che il cittadino utente è stato posto al centro degli strumenti che abbiamo ideato per valutare l'efficacia della spesa. Infatti, un'opera progettata 15 anni prima probabilmente con il passare del tempo non porta alcun beneficio al cittadino.

SANTINI (*PdL*). Vorrei porre all'attenzione dell'ingegner Mancurti un'ultima osservazione riguardo al fenomeno verificatosi in Molise: come si giustifica la realizzazione dei risultati così positivi conseguiti da questa Regione del Meridione nell'ambito della programmazione comunitaria? Nella gestione degli stanziamenti comunitari ad essa assegnati è stata così brava da allontanarsi dall'Obiettivo 1? È forse merito di fantastici consulenti?

MANCURTI. A mio parere hanno giocato un ruolo significativo la dimensione territoriale ridotta della Regione e la stabilità dell'apparato dirigenziale preposto alla gestione dei fondi, i cui componenti sono ormai nostri interlocutori in un rapporto continuativo.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione, ingegner Mancurti.

Con questa ci stiamo avviando verso la fine delle audizioni in programma in questa indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia. Sarà nostra cura informarla sulle conclusioni raggiunte, nella convinzione che possa essere interessante per voi vedere come viene recepito dal Parlamento il grande lavoro svolto sui fondi comunitari.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*



